

1

Minaccia eversiva interna

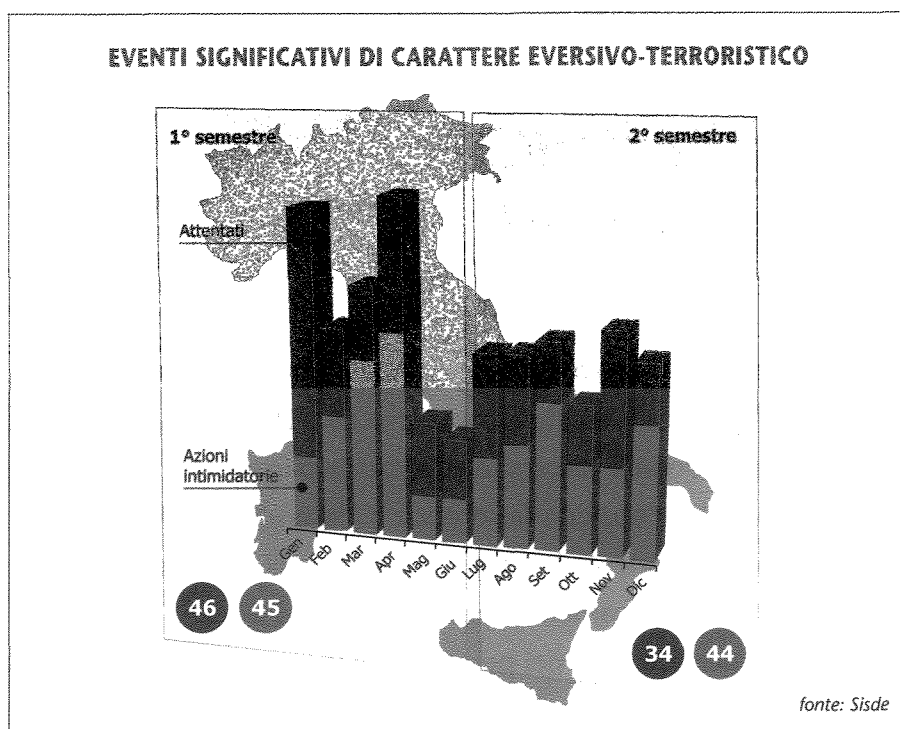
PAGINA BIANCA

1

Minaccia eversiva interna

La continuità nell'azione di contrasto, che nel semestre ha portato ad altri 15 arresti, ha ulteriormente inciso sulle potenzialità dell'area eversiva e terroristica interna.

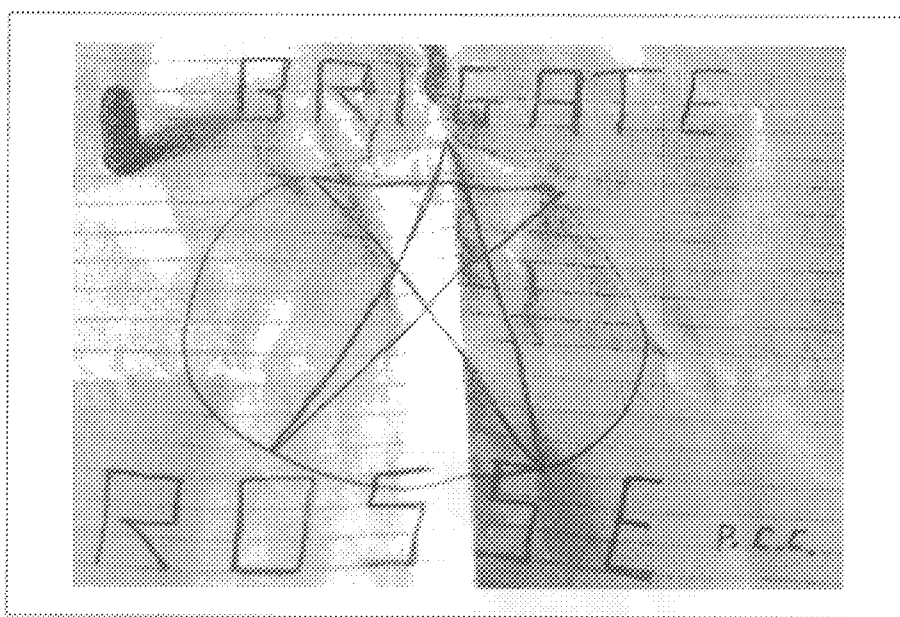
Con pari costanza si è dispiegato il monitoraggio nei riguardi dell'estremismo di varia matrice, delineando uno scenario in pieno fermento, nel quale l'eterogeneità delle componenti oltranziste e il confronto dialettico che le attraversa non ne hanno ridotto il fervore operativo e le spinte antisistema.



Rispetto all'intero panorama della minaccia, si è rivelata pagante la strategia di massimo raccordo tra *intelligence* e Forze di polizia, con il consolidamento di già sperimentati moduli di interscambio, a tutto vantaggio del dispositivo di prevenzione e sicurezza.

Per quel che concerne l'**area brigatista**, la ricerca del SISDE mirante ad individuare possibili altri appartenenti alle BR-PCC è proseguita di pari passo con l'attività d'analisi intesa a definire le residue capacità di tali ambienti terroristici.

Il quadro cognitivo e valutativo è andato integrandosi con ulteriori, importanti riferimenti: appaiono indicativi soprattutto gli sviluppi dell'indagine coordinata dalla Procura di Roma, che hanno portato, tra l'altro, a due nuovi arresti, la copiosa documentazione sequestrata all'organizzazione, nonché gli interventi propagandistici dei brigatisti detenuti che, come di consueto, hanno scandito le udienze processuali con appelli ai militanti ancora in libertà.



Quanto emerso in chiave interpretativa rimanda ad un lungo ed articolato processo aggregativo ed al dibattito innescatosi con l'omicidio D'Antona. Un dibattito cui ha vivacemente concorso il circuito carcerario ed al quale parrebbero aver partecipato altri "rivoluzionari" disponibili all'opzione terroristica. Questi ultimi non sarebbero confluiti nella "organizzazione combattente" in quanto portatori di un'interpretazione innovativa dell'impianto militarista fermamente respinta dalle BR-PCC.

Emblematica della perseveranza nel percorso intrapreso appare la circostanza che la formazione brigatista, al settembre 2003, avesse in programma una nuova iniziativa,

seppure di basso profilo operativo, nonostante la perdita degli unici due militanti "a tempo pieno" (Lioce e Galesi). Anche alla luce della più consistente ondata di arresti intervenuta dall'ottobre 2003 e delle stesse dichiarazioni rese da Cinzia Banelli, si ritiene che solo un esiguo numero di brigatisti – specie in Toscana e nel Lazio – sia sfuggito all'azione di contrasto. E' soprattutto a costoro che si rivolgono i proclami dei militanti in carcere, in un contesto di piena sinergia tra vecchio e nuovo brigatismo e in continuità con una linea volta a sostenere la perdurante attualità del messaggio rivoluzionario.



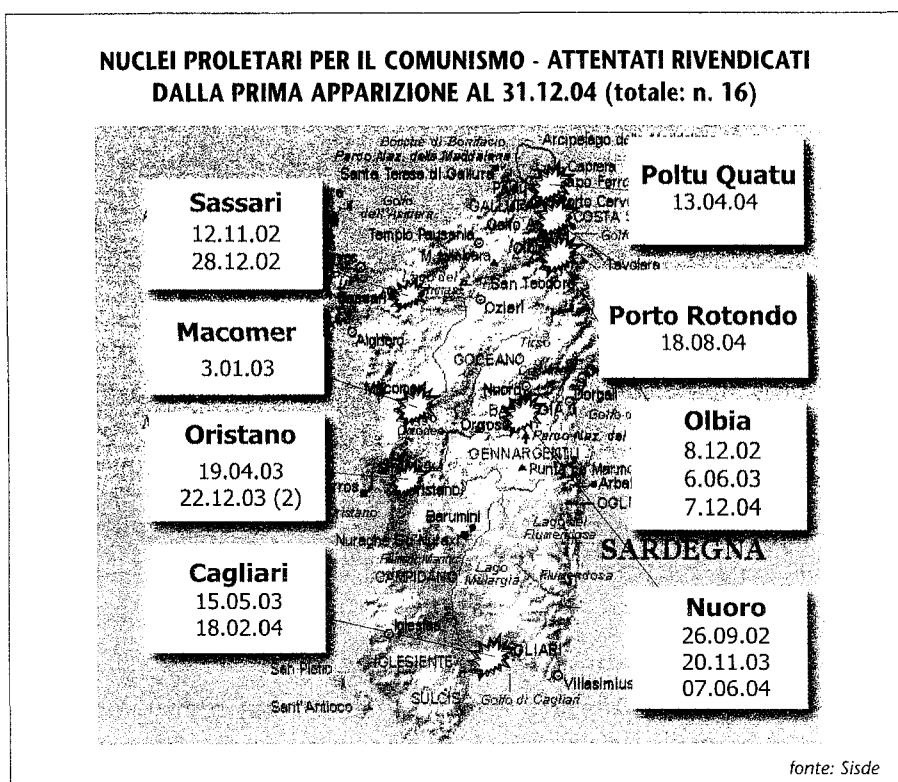
Alcuni di questi scritti tradiscono la consapevolezza della sconfitta subita, anche se sembrano intesi a testimoniare la "tenuta" dell'organizzazione. Ciò spiega non solo le esortazioni alle "avanguardie", ma anche le enfattizzazioni sul ruolo svolto dalle Brigate Rosse, le invettive contro lo Stato, gli attacchi alla concertazione e al riformismo sociale. Sul piano ideologico, le argomentazioni restano ancorate alla linea "militarista" del brigatismo, che esprime una concezione della lotta armata elitaria e sostanzialmente autoreferenziale. Ad avviso del SISDE, il progetto eversivo dell'organizzazione, seppure del tutto avulso dal contesto politico e sociale, potrebbe essere riproposto in futuro dai pochi brigatisti ancora in libertà.

Le "nuove" BR-PCC hanno rappresentato, in vario modo, un riferimento per gli

ambienti rivoluzionari di ispirazione marxista-leninista. Per questo, a seguito della sostanziale disarticolazione del gruppo terroristico, altre sigle eversive potrebbero comparire sulla scena, nell'intento di accreditare una qualche forma di continuità con gli autori dei delitti D'Antona e Biagi.

Nel contempo, potrebbero cercare maggiore visibilità le formazioni che si ispirano alla cd. seconda posizione del brigatismo, interessate ad un più diretto rapporto con i "movimenti di massa". Secondo tale visione, l'azione violenta, ancorché di modesto spessore, diviene lo strumento privilegiato di proselitismo e lotta politica.

Su questo versante, la ricerca informativa del SISDE ha riguardato in primo luogo la realtà eversiva sarda, che con le iniziative intimidatorie intraprese in agosto e in dicembre si è confermata tra le più attive interpreti delle logiche di "propaganda armata".



Gli orizzonti dell'estremismo isolano sono tracciati, sul piano teorico, nel documento diffuso in luglio, a firma "Nuclei Proletari per il Comunismo", nel quale si rivendica la legittimità della violenza rivoluzionaria e si auspica la ricomposizione delle formazioni "comuniste combattenti". Nonostante la forte connotazione identitaria e localista di tali ambienti, espressa anche da altre sigle, si rinviene una crescente determinazione a conferire respiro nazionale ed internazionale alle istanze di lotta, in nome dell'anticapitalismo e dell'antimperialismo. Il discutibile spessore

ideologico che emerge dalla documentazione prodotta non consente, tuttavia, di sottovalutare il livello di pericolosità del gruppo, che ha ventilato la possibilità di ricorrere ad azioni più cruente.

La stasi operativa del circuito clandestino presente nel Nord Italia, evidenziatosi in passato con attentati di basso profilo, non ha ridotto la vigilanza del SISDE, anche in ragione dei segnali emersi in ordine ad attività di tipo organizzativo e programmatico.

In un'ottica di prevenzione, rileva altresì l'attività di quelle formazioni dell'**e-stremismo rivoluzionario** attestate su posizioni eversive, mostratesi propense ad operare su un duplice livello, che contempla anche una dimensione clandestina. Acquisizioni informative hanno peraltro posto in luce ricorrenti distonie tra i vari gruppi, dovute a più fattori, quali: una generalizzata concorrenzialità; sostanziali divergenze di metodo, specie per quanto attiene all'opzione della clandestinità o ai rapporti con il più ampio movimento antagonista; la tendenza a difendere la propria identità rispetto a proposte aggregative necessariamente più flessibili nei contenuti. Tra le principali tematiche di interesse per queste formazioni figura quella del lavoro, secondo una linea tesa a radicalizzare le istanze rivendicative per esasperare il confronto sociale. E' stato comunque rilevato lo scarsissimo seguito di tali ambienti presso le maestranze operaie.

Le acquisizioni dell'*intelligence* hanno evidenziato il sostenuto attivismo dell'**area anarcoinsurrezionalista**, sia a livello di elaborazione teorica, sia nella pratica delle "campagne a tema".

Dopo le operazioni di polizia che in giugno hanno visto coinvolti estremisti sardi e pisani, l'Arma ha tratto in arresto in luglio altri due elementi toscani, sospettati di appartenere alle "Cellule di offensiva rivoluzionaria". Nello stesso mese, in esito ad un'articolata inchiesta coordinata dalla Procura di Roma, un'operazione congiunta di Polizia di Stato e Carabinieri ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti dell'insurrezionalismo laziale, accusati di alcune azioni eversive contro Forze dell'ordine e Uffici giudiziari.

Tali vicende hanno offerto nuovi pretesti per iniziative di "solidarietà rivoluzionaria": in piena continuità, ovvero in raccordo con il progetto lanciato nel dicembre 2003 con la "*lettera aperta al movimento anarchico ed antiautoritario*" a firma dell'esordiente "Federazione Anarchica Informale" (FAI).

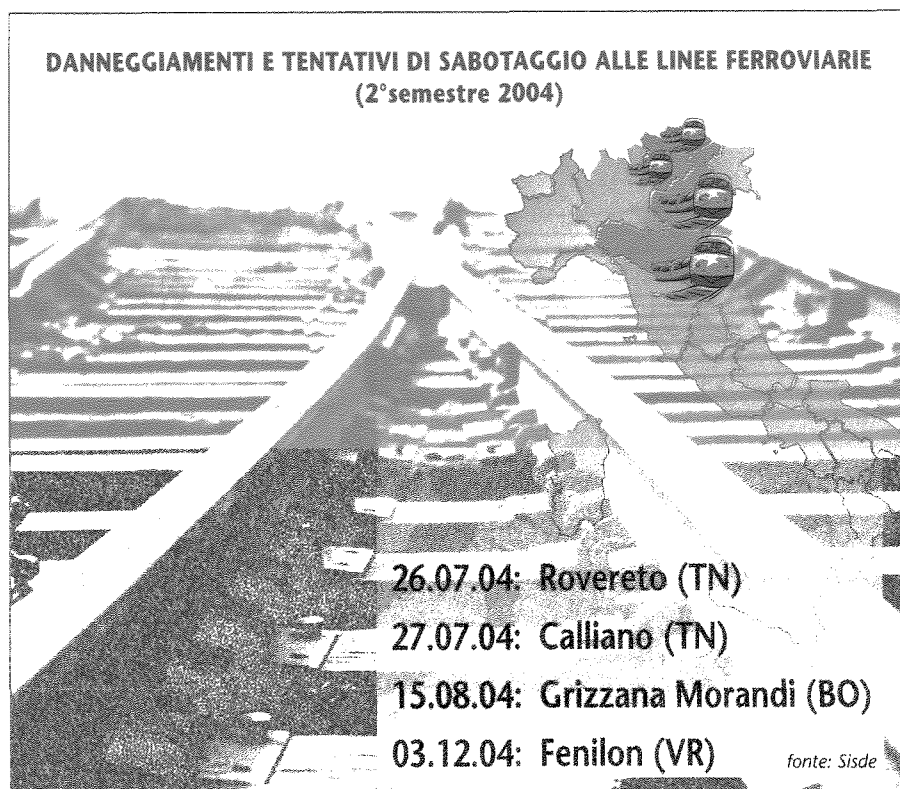
In questo senso, la scelta degli obiettivi, così come le stesse rivendicazioni dell'attentato compiuto a Milano l'8 novembre nei pressi del carcere di San Vittore e dei plichi esplosivi pervenuti a Roma il 10 e l'11 dicembre – rispettivamente ad

una sede sindacale della Polizia Penitenziaria e a quella dell'Associazione Nazionale Carabinieri – hanno inteso richiamarsi direttamente ai pacchi bomba indirizzati in aprile contro il direttore e un dirigente del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.



Nel contempo, altre azioni siglate FAI, all'insegna della lotta al precariato e di stampo animalista, testimoniano un'estensione nel *range* degli obiettivi potenzialmente in grado non solo di catalizzare consensi, ma anche di accentuare la propria capacità di influenza. Il contesto di riferimento è un substrato di "individualità" e microgruppi nel quale si ritrovano, variamente presenti, ribellismo antisistema, pulsioni anarcoidi e logiche pseudo-identitarie. Proprio nella capacità di raggiungere questo più ampio uditorio è da valutare lo spessore eversivo delle sigle insurrezionaliste più "accreditate", ancorché riconducibili a pochi elementi. In questo senso, è ipotizzabile che le strategie preordinate sottese al lancio di specifiche campagne offensive mirino pure a sollecitare la risposta di tali ambienti, meno motivati ideologicamente, ma disponibili all'iniziativa autonoma ed estemporanea, all'azione incendiaria o dinamitarda di basso livello e ad altri gesti violenti, talora mutuando dalla rete idee, *slogan* e tecniche operative di facile attuazione.

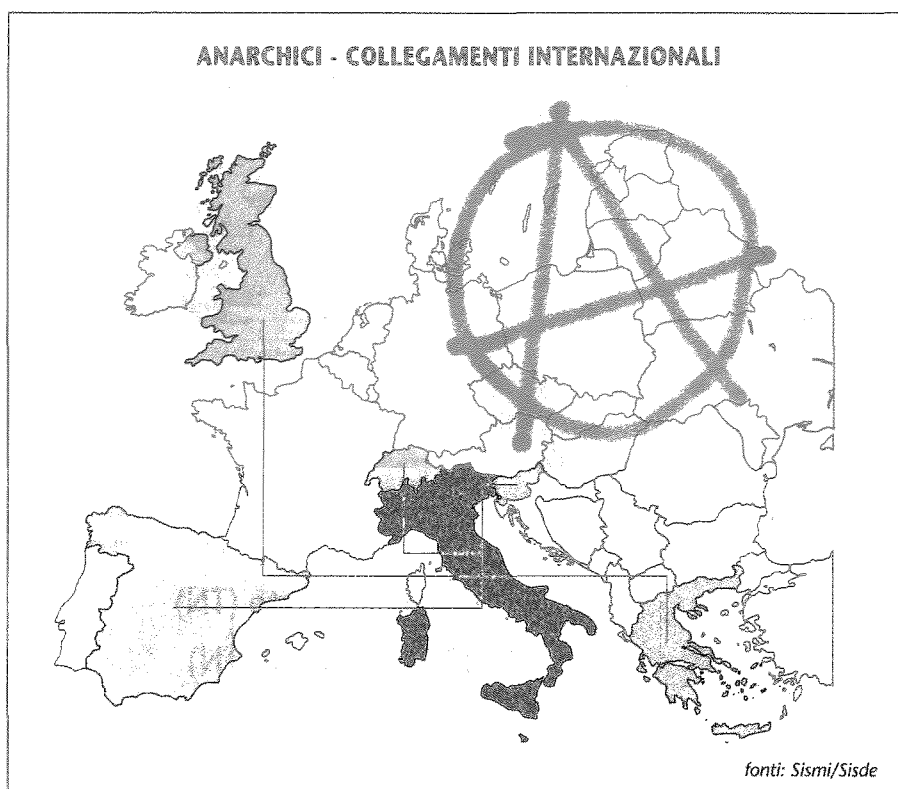
Significativi, tra l'altro, i tentativi di sabotaggio, come quello perpetrato il 15 agosto lungo la tratta ferroviaria Bologna-Firenze, asseritamente compiuto in solidarietà a "tutti gli anarchici" che sarebbero vittime della "repressione".



Soprattutto sulla tematica della lotta alla "repressione" è andato ulteriormente sviluppandosi, in seno alle componenti anarchiche, il già segnalato dibattito sulla percorribilità di un tracciato che prevede sinergie con militanti di ispirazione marxista-leninista. Al riguardo, l'attività informativa del SISDE ha evidenziato il riemergere dell'irrisolto contenzioso tra settori insurrezionalisti "ortodossi", orientati ad assegnare assoluta centralità all'azione diretta, e frange più propense all'interazione con altri ambienti oltranzisti, ritenuta funzionale anche all'ottenimento di maggiore visibilità nelle manifestazioni di piazza. Il confronto, in parte documentato sui siti antagonisti, ha interessato, prima ancora della dimensione militante, il momento ideologico, influenzando in vario modo le iniziative concrete di contestazione al sistema.

Nell'ottica della dichiarata guerra ai "luoghi di segregazione" e ad ogni forma di sfruttamento (inclusa quella dell'ambiente) hanno così trovato spazio, accanto alle attivazioni anticarcerarie e animaliste, quelle contro i Centri di Permanenza Temporanea

(CPT), le infrastrutture ritenute di impatto ambientale e le agenzie di lavoro interinale, talora condividendo le campagne con segmenti della sinistra extraparlamentare, in altri casi raccordandosi all'oltranzismo anarchico europeo.

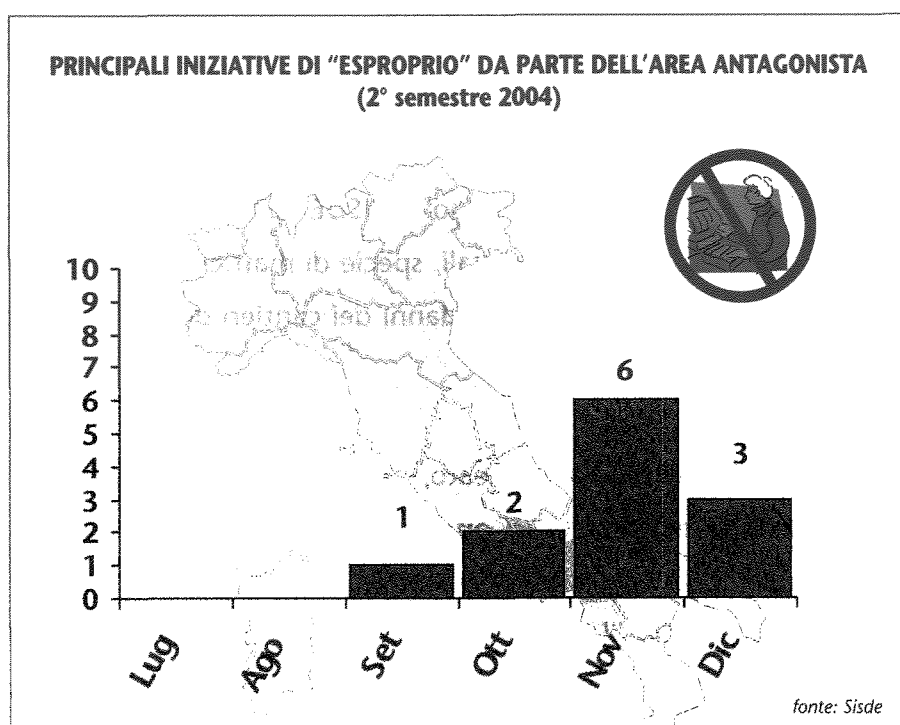


Le evidenze informative e i comunicati sulla rete hanno posto in luce i contatti con circoli sloveni, svizzeri, britannici, greci e, soprattutto, i rapporti privilegiati con l'insurrezionalismo spagnolo, dal quale non sono mancate attestazioni di solidarietà ai militanti italiani colpiti da provvedimenti restrittivi. Ciò, nel contesto di una campagna *on line* mirante a delegittimare magistrati ed appartenenti alle Forze di polizia, pure con riferimenti dalla valenza marcatamente intimidatoria.

La presenza violenta di piazza dell'oltranzismo anarchico ha registrato un sensibile ridimensionamento, riconducibile a diversi fattori, tra i quali la pendenza di processi a carico di esponenti dell'area, le descritte divergenze interne e la più generale situazione di frammentarietà del movimento antagonista, che è parso attraversare una fase di ripensamento e dibattito sulle strategie di attivazione e sulle forme della protesta.

Con riferimento all'**area antagonista**, un dato emergente si è rivelato quello della "regionalizzazione" delle iniziative, verosimilmente ritenuta più praticabile sul piano organizzativo o più pagante sotto il profilo della visibilità.

In questo contesto è maturata la mobilitazione sulle politiche sociali ad opera di settori della contestazione che, propensi a distinguersi dalle altre componenti del movimento con gesti dimostrativi eclatanti, si sono resi promotori di proteste tradottesì, in qualche caso, in forme di illegalità collettiva, come gli "espropri" ai danni soprattutto di esercizi commerciali.



Il SISDE ha seguito il fenomeno, alla luce di segnali concernenti il proposito di tali ambienti di innescare un processo emulativo su larga scala: un processo non realizzatosi, grazie anche alle decise risposte del Ministro dell'Interno, delle Forze di polizia e della Magistratura volte ad evitare ogni possibile degenerazione verso vecchie prassi dell'autonomia organizzata.

In vista dell'Assemblea Parlamentare della NATO, tenutasi in novembre a Venezia, i Servizi hanno svolto mirata attività informativa, anche in relazione ai due attentati incendiari compiuti in luglio a Padova e Chioggia, rivendicati da una sigla ispirata ad un gruppo terroristico attivo nei primi anni '70 negli USA.

L'azione dell'*intelligence* non ha trascurato di rivolgersi a quelle componenti più radicali dell'antimperialismo ritenute in contatto con iracheni legati al fronte della guerriglia. Significativo inoltre un progetto disinformativo, segnalato dal SISMI, matu-

rato in ambienti del radicalismo anarchico ligure e volto a screditare il Governo italiano con la diffusione sulla rete di falsi messaggi in lingua araba.

La descritta tendenza dell'antagonismo a muoversi in una dimensione locale – pur con qualche tentativo di proiezione a più ampio raggio – ha favorito l'attitudine delle frange oltranziste ad inserirsi nelle situazioni di fermento per innalzare i toni della contrapposizione. Emblematica la protesta di Acerra, rispetto alla quale il SISDE ha rilevato l'intenso attivismo delle principali aggregazioni estremiste della regione. Analogo *trend* si è evidenziato con riferimento alle iniziative contro le progettate "grandi opere", quali il ponte sullo Stretto, il terzo traforo del Gran Sasso e le infrastrutture per le Olimpiadi invernali del 2006 a Torino. Il SISDE ha inoltre raccolto indicazioni in ordine ai propositi dei settori più radicali, specie di matrice anarchica ed autonoma, di intraprendere atti di sabotaggio ai danni dei cantieri dell'Alta Velocità/Capacità TAV/TAC della tratta Torino-Lione.

Il monitoraggio informativo ha delineato, poi, un significativo incremento della conflittualità tra **frange estremiste di opposto segno**, con intimidazioni, aggressioni, scontri, manifestazioni e presidi di protesta.

Da parte dell'ultrasinistra, il rilancio dell'"antifascismo militante" ha costituito fattore aggregativo, a livello locale, tra formazioni di diversa matrice. Per quel che concerne l'estrema destra, sempre più presente sul *web*, atti di intemperanza e vandalismo si sono rivelati un ricorrente strumento di lotta politica per le componenti della base "movimentista", segnatamente di impronta *skinhead*. L'aggressione verificatasi a Milano il 6 agosto, con il ferimento di sei giovani, che ha portato all'arresto di un *naziskin*, ha ulteriormente acuito le contrapposizioni nel capoluogo lombardo, confermatosi, sotto questo aspetto, come l'area più sensibile. Altri motivi di contrasto, emersi soprattutto nella Capitale, sono parsi legati alla sempre più frequente sovrapposizione delle attivazioni, specie sulle tematiche di stampo socio-occupazionale. Il fenomeno potrebbe registrare un'intensificazione con l'approssimarsi delle consultazioni amministrative.

Secondo taluni segnali raccolti dall'*intelligence*, anche il contesto delle **tifoserie ultras** – caratterizzato da una significativa presenza di estremisti politici di entrambi i versanti – potrebbe offrire spazio a episodi di contrapposizione.



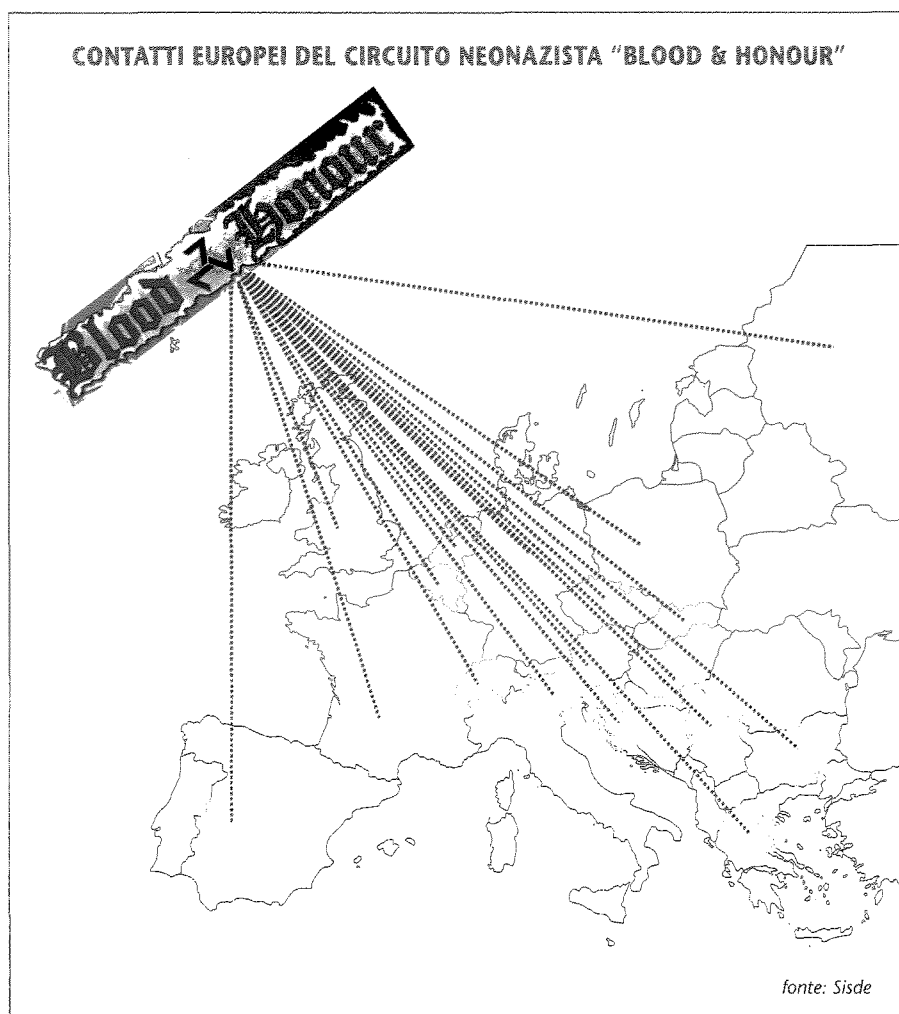
Ciò ferma restando la comune propensione a ricercare lo scontro soprattutto con le Forze di polizia, anche al di fuori degli stadi, nel quadro della condivisa lotta alla cd. "repressione" e allo strumento normativo della "diffida".

Con specifico riferimento alla **destra radicale**, la militanza della base spontaneista continua a ricercare in più ambiti, incluso quello calcistico, occasioni di intervento e visibilità, in una fase ancora contrassegnata da una pronunciata frammentazione.

Al riguardo, il SISDE ha segnalato come il confronto tra i diversi orientamenti abbia accentuato la pulviscolarità della componente movimentista, in costante riposizionamento, con frequenti travasi di militanti tra le varie aggregazioni e ricorrenti intese tattiche di breve respiro.

Tali dinamiche hanno interessato soprattutto gli ambienti *skinhead* del Nord-Est, di marcata impronta razzista e xenofoba, la cui base è costituita principalmente da giovani attivisti insofferenti verso qualunque forma di "irregimentazione".

L'attività informativa del SISDE ha evidenziato l'accresciuto ruolo svolto dai raduni musicali d'area quali efficaci canali di proselitismo e aggregazione, oltrechè per lo sviluppo di contatti a livello internazionale. Rispetto al passato, alcuni di questi raduni, segnatamente quelli riconducibili all'organizzazione "*Blood & Honour*", sono stati contrassegnati da una maggiore radicalizzazione dei contenuti politici di stampo neonazista.



Crescente rilievo è parsa assumere, in quest'ambito, la componente *skinhead* italiana, di cui molteplici acquisizioni attestano l'ampliamento ed il consolidamento dei collegamenti con omologhi ambienti europei, specie dell'Est, ove tali settori stanno registrando una significativa espansione.

Anche a seguito degli sviluppi giudiziari di vicende che lo hanno interessato, il movimento *skinhead* ha notevolmente intensificato l'attività propagandistica contro la normativa vigente in materia di discriminazione razziale. Tematica, questa, che ha visto il convergente impegno di altre e più strutturate aggregazioni d'area, alcune delle quali collegate ad ambienti fondamentalisti islamici.